

MEDAGLIA D'ORO DELLA WAS A ROMANO FORLEO

di Carlo Sbiroli

L'INTERVISTA

IL LUOGO E L'ORA DELL'INCONTRO li ha scelti lui: un bar all'angolo di piazza dell'Immacolata nel quartiere San Lorenzo a Roma, vicino alla facoltà di Psicologia. La scelta è stata più che condivisa perché mi ha permesso, anticipando di un'ora l'appuntamento, di assistere alla consegna della medaglia d'oro al professore Romano Forleo. La cerimonia è avvenuta nell'aula magna dell'Istituto di Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma dove si stava svolgendo il 3° Congresso Internazionale di Sessuologia Medica, organizzato dalla professoressa Chiara Simonelli. Nel corso della mattinata un'intera sessione della manifestazione è stata dedicata alla celebrazione del quarantennale della Associazione Mondiale per la Salute Sessuale, la World Association for Sexual Health (WAS), fondata a Roma nel 1978 durante il 3° Congresso Mondiale di Sessuologia e il cui primo presidente fu appunto Forleo.

La medaglia gli è stata consegnata dall'attuale presidente della Was, Pedro Nobre, con la seguente motivazione: "per il suo impegno nello sviluppo della sessuologia e per aver sottolineato l'aspetto interdisciplinare di questa scienza". Erano presenti anche Fernando Blanco, past-president della WAS e Alain Giami, coordinatore della commissione scientifica.

Professore Forleo, alcuni giorni fa ha compiuto 85 anni. Solo un mese fa è diventato bisnonno. Questa mattina ha ricevuto la prestigiosa medaglia d'oro dalla WAS. Quali pensieri affollano la sua mente?

Alla mia età la mente si nutre soprattutto di ricordi. Questa mattina l'indirizzo di salute del prof. Nobre e le motivazioni dell'assegnazione della medaglia d'oro alla mia persona mi hanno fatto tornare alla memoria gli sforzi compiuti negli anni per mantenere la sessuologia nel solco della interdisciplinarietà e per affermare che questa scienza non doveva essere limitata agli aspetti meramente clinici o al solo insegnamento accademico. Ho ripensato anche al grande impegno speso, soprattutto alla fine degli anni '70 (quando ero presidente), per accelerare l'internazionalità della WAS. È affiorato anche un po' di rammarico perché l'età e il mio impegno con mia moglie Giulia e il suo Alzheimer limitano la mia partecipazione a congressi e quindi allo scambio di idee e alla discussione sulle varie tematiche di questa scienza che quasi ogni giorno presenta tematiche nuove e accattivanti.

Quanto ha influito lo studio della sessuologia sulla sua professione di ginecologo?

Se non si prestasse a facili battute, direi che la sessuologia ha così profondamente impregnato la mia professione da contribuire in modo rilevante al mio concreto impegno di "umanizzare" la ginecologia. La sessuologia è stata per me argomento di ricerca, di riflessione bioetica, di insegnamento universitario, di pedagogia dell'età evolutiva e forse anche di ispirazione dei miei romanzi, a iniziare da "L'altro amore".

Nonostante questo suo interessamento per la sessuologia, nella realtà non si è mai interessato di terapie dei disturbi sessuali. Perché?

Come dicevo prima, la "sessuologia" è una scienza

interdisciplinare che esige competenze specifiche. Non esiste il "sessuologo". Esiste chi coglie l'importanza di approfondire gli aspetti della pulsione sessuale come strumento per vivere meglio nei suoi aspetti non solo ludici, ma anche in quelli unitivi e creativi. D'altra parte già i greci con i termini "eros, filia, agape", racchiusi poi nella parola latina *amor*, precisavano che il fine della sessualità non è solo la "riproduzione" e le sue manipolazioni tecniche, ma soprattutto la spinta dal "desiderio" verso una concreta fusione: il filosofo Vito Mancuso sostiene che il desiderio è la "molla della vita".

Ritiene che lo studio della sessuologia nelle scuole di specializzazione in ostetricia e ginecologia possa contribuire a una crescita culturale della specializzazione?

La medicina, pur avendo in parte superato la divisione illuminista fra scienze umane e scienze sperimentali, corre ancora il rischio di trasformare il "medicus et philosophus" in tecnico. Infatti spesso nella prassi si continua a distinguere le neuroscienze in biologia e psicologia, considerandole due ambiti diversi di studio che necessitano di un differente impegno scientifico e professionale, rendendo ad oggi ancor difficile quello storico passaggio tra medicina di organo e medicina della persona, che include gli aspetti intrapsichici e relazionali.

Il "pensiero positivo" (ossia l'ottimismo, la fiducia in sé stessi e la propensione ad essere felici) non sempre è presente nella professione medica. La famosa domanda: "hai chiesto alla tua paziente se è felice?", che anni fa ci ricordava la più importante rivista americana di ostetricia, sembra non essere ancora entrata nella prassi medica. Non basta infatti curare solo la malattia o assistere in maniera asettica al parto. È importante anche aiutare i nostri pazienti a essere felici. Questo esige cultura e competenza. Ed è un paradosso che la parola "felicità" sia comparsa in economia, ma non è ancora presente nell'attuale politica sanitaria. Credo che la sessuologia possa aiutare a farla diventare prassi anche in medicina.

Voglio rispondere però in modo più preciso alla domanda che mi ha posto. Sono convinto che lo studio della sessuologia possa senz'altro aiutare noi ginecologi nella nostra professione. Siamo i più titolati, perché siamo medici di genere al servizio della donna dalla nascita alla vecchiaia, per cui dobbiamo essere sapienti consiglieri nelle varie fasi della sua vita.

Lei ha dedicato una gran parte della sua vita al servizio educativo nello scoutismo, in particolare nella branca cattolica di questo movimento mondiale. Si è mai trovato in difficoltà con le severe concezioni della tradizione della Chiesa nel settore della sessualità?

Il discorso da fare sarebbe lungo ma sintetizzando si potrebbe dire che purtroppo pesano sull'etica cattolica due elementi importanti. Da una parte, la rigidità della filosofia greco-romana (basti pensare che Augusto mandò in esilio Ovidio per aver scritto l'*Ars Amatoria* e ai tempi dei romani le donne infedeli venivano lapidate), dall'altra, la visione negativa del peccato originale e l'idea che il male sia

Lo studio della sessuologia può aiutare i ginecologi nella loro professione. È una scienza interdisciplinare che esige però competenze specifiche

connaturato con l'umanità e che venga trasmesso attraverso l'atto sessuale: questo portò a considerare meno perfetto il matrimonio rispetto allo stato monacale. Oggi la Chiesa vede nel matrimonio l'impegno a trasformare la pulsione sessuale, Eros (io ti voglio per me), in Agape (io vivo per te per sempre). L'amore coniugale diventa strumento dell'amore del prossimo, inteso come concreto voler bene agli altri. Lo scoutismo è una scuola di libertà, alimentata dall'avventura (ad-ventura) e dal giuoco. Aiuta a prendere in mano la propria vita con gli altri e per gli altri. Non contraddice la valorizzazione degli aspetti sessuali della vita.

Da tempo ha abbandonato la professione. È socio onorario dell'Aogoi e della Sigo. Mostra ancora interesse per la biologia e soprattutto per gli aspetti psicologici della persona umana. Lei crede che la quarta età possa svolgere un ruolo nella medicina e nella società?

Dico scherzando che il mio interesse scientifico è più nella storia che nel sesso. La curiosità di vedere come il mondo evolve e quale ruolo va assumendo la ginecologia è tale che mi fa ancora esplorare il mondo della coppia. Lotto in favore dei diritti e doveri nel campo della sessualità, come spettatore più che come "capo che detta nuove strade". Sono convinto che "i vecchi" non devono comandare, cercare presidenze o dispensare consigli. Devono mantenere la capacità di meravigliarsi. Vedere con concreto ottimismo ciò che c'è di buono nel mondo. Accettare il diverso da sé conservando, forse ancora con un po' d'illusione, la capacità di "profezia". E come sostiene il grande psicologo Hillman "il tramonto fa vedere cose che il mattino neppure immagina...".

“

La sessuologia ha così profondamente impregnato la mia professione da contribuire in modo rilevante al mio concreto impegno di 'umanizzare' la ginecologia



ROMANO FORLEO